

DESIDERO UNA CHIESA POVERA E "DENTRO" LA STORIA D'OGGI...

da Adista-Gigante Valerio

La vigilia che precede la *celebrazione, in Vaticano, dal 07 al 28 ottobre prossimi, della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi* è segnata dalla *accorata lettera aperta che un anziano vescovo, mons. GIUSEPPE CASALE vescovo emerito di Foggia*, ha voluto indirizzare ai padri sinodali per esortarli a mettere mano ad alcune urgenti questioni che premono alle porte di una Chiesa ancora arroccata a difesa della propria gerarchia e di assetti legati ad un anacronistico passato. Si tratta, scrive Casale, di riforme ancora inevase, *appuntamenti mancati con i bisogni spirituali profondi di questo tempo: povertà, collegialità, ministero ordinato, parrocchie, nuova evangelizzazione, comunità di base*. Ma Casale, arcivescovo emerito di Foggia, saldamente legato alla Chiesa conciliare, richiama anche alla sempre più urgente necessità di dare testimonianza al popolo di Dio della propria radicale sequela del Vangelo: *"Dobbiamo cominciare noi vescovi insieme al papa a dare l'esempio. Al termine del Concilio, molti vescovi chiesero che la Chiesa riscoprisse la gioia della povertà evangelica. La rinuncia al fasto esteriore e ai titoli onorifici, la scelta della vita semplice e senza lusso, la condivisione della povertà di tanta gente sono ancora un traguardo lontano"*.

Lei ai partecipanti al prossimo Sinodo scrive oggi una lettera aperta: crede che il Sinodo possa ancora rispondere all'esigenza di una maggiore partecipazione dell'episcopato al governo della Chiesa?



Il limite fondamentale dell'istituto del Sinodo è il suo valore *esclusivamente consultivo*. Grazie anche alla sua composizione, il Sinodo, che vede la presenza di delegati scelti direttamente dal papa oppure di delegati episcopali, che sono però spesso espressione del ceto dominante all'interno delle conferenze episcopali, non sempre esprime esigenze realmente avvertite dal popolo di Dio. Non riesce così, al di là delle sue intenzioni, a fotografare la vera realtà delle Chiese locali, le istanze che da esse vengono, le difficoltà pastorali che

esse vivono.

La sua, quindi, più che una lettera al Sinodo, per i problemi scottanti che tocca, è piuttosto una lettera ad gentes...al popolo...

E' una lettera aperta al papa, ai partecipanti al Sinodo e, certo, soprattutto al popolo di Dio, perchè si risvegli tra i credenti la coscienza della necessità di una partecipazione corale alla vita della Chiesa, attraverso i rappresentanti delle comunità ecclesiali locali, che vivono giorno per giorno i problemi che riguardano i fedeli. Per questo pongo sul tavolo, sin dall'apertura della mia lettera, le questioni cui mi sembra più urgente dare risposta oggi nella Chiesa. Anzitutto il *tema della Chiesa povera, cioè come effettivamente rinunciare ai fasti, ai titoli ed ai privilegi che caratterizzano tanti uomini e strutture della Chiesa ed interrompere relazioni, talvolta anche discutibili, con potenze economiche che gravitano attorno alla Chiesa e che riescono talvolta a condizionarne l'azione*. Poi chiedo una *effettiva collegialità*: il papa deve esercitare il suo primato in maniera sinodale. Ritengo che con un coinvolgimento maggiore delle Chiese locali il primato del papa non venga intaccato; semmai arricchito. Oggi invece il papa condivide le sue scelte con i soli membri della Curia romana, composta da persone magari ottime, ma oggettivamente lontane dalla concreta realtà delle comunità locali, dalle ansie e dalle attese del popolo di Dio. C'è poi la *questione della ricerca della "verità" che la Chiesa deve pensare in una prospettiva storica*, non in quella di cui spesso parla, che è astratta, metafisica. La verità per la Chiesa deve diventare sempre più quella dei popoli sofferenti che attendono da lei risposte concrete ed immediate. Ancora, nella mia lettera *chiedo di dare un assetto nuovo alle parrocchie: piccole chiese "di condominio", costituite da gruppi di famiglie, strettamente legate al territorio in cui sono inserite, in maniera da divenire segni effettivi ed efficaci strumenti di azione*



pastorale. Infine, chiedo con urgenza la **riapertura del dialogo con le comunità ecclesiali di base.** Mi stupisce tanta premura nei confronti dei seguaci di Lefebvre e tanta disattenzione se, quando non rifiuto e diniego, per chi vive un impegno quotidiano ed incarnato nelle contraddizioni della Chiesa e della società come fanno le comunità di base, pur tra alcune esagerazioni e posizioni radicali che vanno attentamente vagliate.

Una parte importante della sua lettera è dedicata ai viri probati... uomini sposati che per autorevolezza umana e spirituale alimentino la vitalità spirituale dei loro fratelli e delle loro sorelle.

Io credo che sia maturo il tempo di introdurre questa novità nella Chiesa, e che ne sia forte l'esigenza;



ma nella gerarchia resta la paura che i *viri probati* portino con sé la fine del celibato. Non è così! Il celibato rimane come dono, come carisma. Quella dei *viri probati* è invece **una risposta alle attuali contraddizioni delle unità pastorali**, che sono solo un espediente amministrativo per far fronte alla carenza di preti, ma che non assicurano una reale ed assidua cura pastorale delle comunità, specie di quelle più piccole, con le loro ricchezze e tradizioni. **A loro serve una guida che non sia un prete di passaggio, un "pendolare" dei sacramenti**, talmente impegnato nella cura di tante parrocchie e di tante anime da riuscire solo a consacrare o a confessare, a celebrare funerali o matrimoni. **Serve qualcuno che venga dall'interno delle comunità di fede, uomini**

sposati che per autorevolezza umana e spirituale siano ritenuti idonei ad assumere il compito di "anziano" e che alimentino la vitalità spirituale dei loro fratelli e delle loro sorelle.

I diversi temi che abbiamo toccato richiamano alla mente le parole dell'ultima Intervista del card. Martini sulla povertà nella Chiesa e sulla Chiesa povera, come anche quelle sulla Chiesa in ritardo di 200 anni. La sua visione sembra però più fiduciosa rispetto a quella dell'ex arcivescovo di Milano...

Ho voluto molto bene a Martini, mi sono ritrovato con lui su tante delle posizioni che ha espresso durante gli anni del suo ministero episcopale. Lui ha concluso la sua esperienza terrena con molta sofferenza e con un po' di pessimismo nei confronti della Chiesa. Nel suo libro *Colloqui notturni a Gerusalemme* diceva di aver fatto molti sogni di una Chiesa che "procede per la sua strada in povertà e umiltà", «che non dipende dai poteri di questo mondo», «che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto», «che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori». "Sognavo una Chiesa giovane. Oggi non ho più di questi sogni", concludeva. E anche la sua ultima intervista è piena di una amarezza che ci deve profondamente interrogare. **Ma io, nonostante tutto, resto fiducioso: credo che lo Spirito irromperà in questa nostra Chiesa e ci mostrerà una realtà diversa. Certo, ci vorrà tempo.** E pazienza, E in questa attesa succederà che qualcuno sarà forse costretto a pagare per il coraggio delle sue posizioni. E' successo a Martini, capiterà ad altri vescovi. Bisogna essere pronti. Io lo sono e ho cercato -vendendo quel poco che avevo e tornando a vivere nella mia prima diocesi, a Vallo della Lucania- di dare attuazione alla testimonianza di una Chiesa che riscopre Gesù povero tra i poveri e i semplici.

A cinquanta anni di distanza dal Concilio Vaticano 2°, quale delle istanze conciliari le pare più disattesa, se non tradita?

La povertà è senz'altro l'aspetto più disatteso. Oggi, invece che di una Chiesa povera tra i poveri facciamo piuttosto, quotidianamente esperienza di una Chiesa che ha bisogno dei paramenti di Armani per celebrare le proprie pompose liturgie. Stiamo tornando indietro, altro che riscoprire la semplicità evangelica! Ma se non facciamo presto a liberarci dalla schiavitù del denaro e dalla collusione con il capitalismo finanziario globalizzato, il demone, invece che limitarsi a diffondere il suo fumo, darà zampate laceranti sul tessuto "griffato" di questa Chiesa. **Noi vescovi denunciavamo spesso gli assalti che giungerebbero da fuori della Chiesa, dal laicismo e dalla secolarizzazione. Ma i pericoli veri vengono dall'interno, da una Chiesa che continua a perdere la lucentezza e la genuinità del messaggio evangelico.**

